«PRIMA DI TUTTO LA VERA FORMAZIONE»

Elisa Limina, professione giardiniere, fa un passo in avanti. «La cultura specifica va migliorata, quindi approfondita. A partire dagli insegnamenti delle scuole agrarie. Ed anche sull'ambiente bisognerebbe fare molto di più, anche facendo attenzione ai cambiamenti climatici. Il futuro ormai è adesso»

Il viaggio di Elisa Limina parte da lontano. Dai primi insegnamenti di mamma Donatella, dalle prime illuminazioni della Toscana e della sua Firenze. Giardiniando è il suo mondo, nato dall'amore per il verde.
«È stata una passione fin da piccola. La qualifica di giardiniera invece l'ho ottenuta nel 1996 con un corso di 900 ore alla Regione Toscana, ho poi lavorato un anno nel Comune di Firenze. Lavoro come ditta dal 2002 insieme a mio marito Valentino. Tutto è partito così. L'inizio di una bellissima storia».

La prima scintilla?

«Ho sempre amato l'ambiente esterno, il verde, conoscere le piante. Avere una ditta di giardinaggio e creare giardini, combina poi tante cose che mi piacciono, come per esempio poter interagire sia con le piante che con le persone».

Il suo giardino ideale, potesse pensarlo dall'inizio alla fine?

«Il mio giardino ideale non sarebbe mai lo stesso. Continuerei a cambiarlo e a sperimentare nuove piante. Invece quando ne disegno uno per un cliente devo avere la capacità di creare il suo giardino ideale, partendo da quello che leggo nel posto con tutte le sue potenzialità e da quel che il cliente mi chiede. Quel che più mi piace e che trovo interessante è proprio riuscire a far collimare questi due aspetti».

La prima cosa che nota al primo sopralluogo? Dove casca l'occhio?

«Alcune volte c'è qualcosa che mi colpisce. Vedi delle postazioni da valorizzare, una veduta particolare da sottolineare o una pianta caratteristica da mettere in luce. Altre volte è lo sguardo d'insieme ad affascinarmi, assorbo quindi dal giardino le varie sensazioni. Invece quando più che ad un giardino mi trovo davanti ad un cantiere è meno facile cogliere quel che vorrei, mentre in un giardino già strutturato di cui mi chiedono la manutenzione, ultimamente mi colpiscono tantissimo quelli dove sono presenti le graminacee ed erbacee

perenni. Quindi le fioriture, gli accostamenti. E imparo da chi quell'angolo verde l'ha realizzato prima di me».

Il suo primissimo lavoro?

«Il giardino dei miei genitori, la nostra prima realizzazione».

Il suo contesto abitativo?

«Abito a Prato, vivo in città. Ho un appartamento, piccolino anche, con una bella terrazza con impianto di irrigazione. Altrimenti non potrei starci dietro. Il mio giardino quindi è quello dei miei clienti. Ad ognuno voglio bene come se fosse mio. Il progetto, pur rispettando le necessità del cliente, mi deve venire dal cuore. Non perché l'ho letto su un libro o perché ho visto una foto».

Il giardino che le ha fatto perdere la testa?

«Qualsiasi orto botanico che vedo, così come se vado in Val d'Aosta per un giro in montagna. La montagna è un giardino naturale stupendo. Negli anni ho potuto visitare vari giardini storici in Italia e all'estero. Splendidi. Hanno tutti qualcosa di bello. Difficile dire se uno m'abbia colpito particolarmente. Tutti hanno qualcosa che mi rimane dentro».

Che cambierebbe a livello normativo?

«Intanto più che cambiare continuiamo ad approfondire. Andiamo avanti sulla strada del riconoscimento del giardiniere professionista. Bisogna assolutamente che venga inserito fra i lavori usuranti. È una delle varie tematiche che portiamo avanti come Aipv. Sicuramente c'è da lavorarci».

C'è un luogo in cui più di un altro farebbe la giardiniera?

«Andrei in Giappone, andrei in Inghilterra. Un paio d'anni fa andai in vacanza a Monaco, in Germania. Cercavano un giardiniere al Nymphemburg, un pensierino ce l'ho fatto. Mi piacerebbe però restare in Italia e fare qualcosa di bello. Stupenda l'Italia. Bisognerebbe valorizzarla, anche riprendendoci il valore dei suoi giardini. Eravamo fino a poco tempo fa dei grandi giardinieri, bisogna tornare il prima possibile a quei livelli».

Il punto più alto della sua carriera? Nomi eccellenti?

«Qualsiasi giardino per me è il punto più alto. Qualsiasi giardino che faccio, se viene come l'ho pensato, è il più bello. In particolare se posso tornarci a curarlo e dar continuità al progetto. Il punto più alto, il miglior giardino, è quello che ancora devo costruire. Per il resto qualsiasi committente è interessante, soprattutto se riconosce la

tua professionalità. Questo è fondamentale. Inutile essere chissà chi se dopo non si riconosce e si rispetta il professionista che agisce e propone per il bene del giardino».

L'angolo in cui ama rifugiarsi?

«Quando la domenica riesco ad infilarmi in un giardino o in un bosco in cui non devo tagliare l'erba, progettare o controllare niente. Apprezzo perdermi nel bosco e farmi avvolgere dalla Natura, ma mi piace soprattutto vivere questi momenti insieme alla mia famiglia».

Sveglia alle…

«Alle cinque? Capita. Spesso mi sveglio presto, ma vado presto anche a letto. Le giornate lavorative, questa è la verità, di fatto non finiscono mai. Quindi la notte faccio un po' di programmazione, oppure spedisco delle mail che non sono riuscita ad inviare durante il giorno».

Voto alla cultura del verde in Italia?

«Va approfondita. Va migliorata. Bisogna formare molto di più di quanto non si faccia adesso. A partire dalle scuole agrarie che insegnano qualcosa che non è cultura del verde ma concetti legati principalmente all'agricoltura. Se si vuole un percorso formativo ben fatto e specifico bisogna ricorrere alle università o fare dei master dedicati. E poi sull'ambiente ora bisognerebbe fare molto di più. Facendo attenzione ai cambiamenti climatici. Alcune piante ormai non sono più adatte ai nostri giardini, altre devono essere introdotte, per tanti motivi. Questo va insegnato alle nuove generazioni. La cultura del verde va sicuramente ripresa, insegnata nelle scuole con passione come faceva mia mamma Donatella quando da bambina passeggiavamo nel bosco. Tutto è collegato».

Sorpresa dall'imperversare di Greta?

«Il tema dell'ambiente è attualissimo e quindi l'impegno dei governi dovrebbe essere quotidiano. Sarebbe anzi il caso di correre in questo momento, anche se non l'avesse detto Greta. Tanti scienziati hanno lanciato l'allarme prima di lei. Io d'altronde lo vedo tutti i giorni, le piante reagiscono oggi al clima in modo diverso di dieci anni fa. E non sono ere geologiche. Dieci anni sono un battito di ciglia. Se Greta è servita per smuovere gli animi delle masse ben venga Greta. Son le masse che smuovono i governi. Tutto deve partire dal basso».

L'albero che più l'affascina?

«La Quercia, il Platano, qualsiasi albero lasciato crescere spontaneamente. Quei magnifici alberi storici che crescono nella loro naturalità, quelli che non sono stati troncati, capitozzati ed adeguati agli spazi angusti delle città. Quelli mi piacciono da morire, quelli sotto ai quali ti distendi a vedere il cielo tra i rami, ad ammirarne la struttura, a sentire il fruscio delle foglie».

L'evoluzione del suo percorso ora? In che direzione sta andando Elisa Limina?

«Ho tanti progetti e sogni. In questo momento mi sto formando in maniera più approfondita sulla progettazione del giardino con un master in garden design. Voglio sviluppare questo ramo, quello della creazione dei giardini, dalla progettazione alla realizzazione di spazi verdi anche piuttosto ampi su cui stiamo già lavorando collaborando con altre aziende. Anche se nessuno mi toglierà mai il piacere di infilare le mani nella terra».